

Martedì 11 luglio 1972

INIZIATIVA DI UNO DEGLI AVVOCATI

Parte civile contro Freda i parenti delle vittime

Confermato: D'Auria indiziato per la strage

La scarcerazione di Giovanni Ventura per mancanza di indizi è stata chiesta ieri dagli avvocati difensori, Ghidoni di Bologna e Capraro di Padova, in una istanza presentata al giudice istruttore, dott. D'Ambrosio.

Nel documento i due avvocati rilevano tra l'altro che «risulta provato, in relazione a riscontri processuali obiettivi e non solo su dichiarazioni di Ventura, che egli non ha partecipato alla riunione di Padova del 18 aprile 1969 e che è egualmente accertato, sempre per riscontri processuali certi e inconfutabili, risalenti al settembre 1969, come tra Ventura e Franco Freda non vi era comunanza di idee politiche, bensì la sussistenza di inconciliabili divergenze».

L'istanza prosegue rilevando che «esistono riscontri obiettivi della non partecipazione di Ventura alla cellula nazifascista di Padova e che, in base ad altri riscontri obiettivi, appare certo come egli non abbia mai par-

tecipato ad attività illegali o, comunque, aventi relazioni con la strategia della tensione».

E' questo l'ennesimo anello della manovra organizzata dagli avvocati difensori di Ventura nel tentativo disperato di dissociare le sue responsabilità da quelle di Franco Freda, la cui posizione, come è noto, e quanto mai compromessa. In sostanza i legali stanno cercando di creare una «cortina fumogena» sempre più spessa al fine di ottenere non solo la liberazione del loro assistito ma anche, in un secondo tempo, un atteggiamento dei giudici più favorevole. Da tempo i legali stanno conducendo questa manovra che fin'ora, è sempre stata respinta dalla magistratura inquirente, la quale è a conoscenza di parecchi elementi che contrastano con la tesi della difesa.

In ogni caso non è tanto assiomatica, come vuole sostenere la difesa, l'assenza di Ventura dalla riunione dell'aprile 1969, perchè pro-

ceduto Freda lo accusa e fino a prova contraria in Italia è chiamata di correttezza rientra nei canoni giudiziari ed è consentita dalla legge. In secondo luogo, tanto per citare un altro episodio fra i più macroscopici, Ventura deve ancora spiegare alla giustizia molte cose a proposito della morte di Muro, il portinaio «misteriosamente» morto precipitando dalle scale di un palazzo di Padova.

La giornata di ieri ha registrato, sul «fronte della pista nera» un secondo avvenimento.

L'avv. Odoardo Ascari, che tutela gli interessi di un gruppo di familiari delle vittime della strage di piazza Fontana, si è costituito in parte civile contro Franco Freda, per il quale si sta procedendo quale presunto mandante dell'attentato dinamitardo compiuto il 12 dicembre del 1969.

Ascari già da tempo si era

M. P.

costituito parte civile nel processo contro Pietro Valpreda ritenuto l'esecutore della strage nella Banca dell'Agricoltura, che causò la morte di 16 persone e il ferimento di altre 80. Ora ha deciso di prendere una analogo iniziativa contro Freda allo scopo di poter curare fin da adesso gli interessi dei suoi assistiti nel procedimento contro colui che è stato indicato come il possibile mandante degli attentati di Roma e di Milano di tre anni fa.

E' questo l'ennesimo tragico paradosso seguito alla inchiesta prima del giudice Stiz e poi del dott. D'Ambrosio i quali, se da un lato sono riusciti a indicare con precisione pesanti responsabilità nei confronti della «Cellula neonazista» patavina, non sono per questo riusciti, e non per colpa loro, a far sì che il procedimento contro Valpreda e gli altri incarcerati con lui, venisse chiuso, o quanto meno che gli imputati fossero rimessi in libertà.

Pertanto l'avvocato Ascari si trova a essere parte civile in due processi, contro persone diverse, ma sospettate di essere colpevoli dello stesso misfatto, senza che fin'ora vi sia la minima prova di un collegamento fra loro. E' questo un palese non senso perchè è ovvio che qualcuno in tutta questa vicenda è innocente e non certo Franco Freda, acquirente degli stessi «timers» usati per la bomba che fece strage alla Banca dell'Agricoltura e corresponsabile di un'altra serie di attentati a suo tempo accollati ad altri innocenti poi assolti in sede processuale.

Giunge intanto conferma da Roma che, come già avevamo pubblicato sabato, Pio D'Auria ha ricevuto un avviso di procedimento per il reato di strage. Gli è stato fatto notificare da Gerardo D'Ambrosio: D'Auria ha già nominato i propri avvocati: Paolo Appella e Vittorio Battista.

Il fascista Pio D'Auria ha 27 anni. Quando i giornali fecero il suo nome definendolo «sospia di Valpreda» e coinvolgendolo negli attentati, D'Auria reagì con una lunga serie di querele. «Quel pomeriggio io ero a letto — disse — e posso testimoniare. Il mio alibi è il medico che mi visitò».